

IV Domenica di Quaresima  
Padre della luce, figli della luce

*“O Dio, Padre della luce,  
tu vedi le profondità del nostro cuore:  
non permettere che ci domini il potere delle tenebre,  
ma apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito,  
perché vediamo colui che hai mandato  
a illuminare il mondo,  
e crediamo in lui solo, Gesù Cristo,  
tuo Figlio, nostro Signore”<sup>12</sup>.*

Umanissima l'immagine che ci viene dall'orazione colletta: **il Padre della luce chiama la sua creatura a seguirlo e la illumina.**

Il simbolo della luce domina la nostra riflessione perché è un invito, non solo ad aprire gli occhi, ma tutta la nostra intera esistenza a Lui, fonte di gioia, di crescita umana e spirituale, fonte di speranza, come è la luce del sole per la terra.

Tutto questo per non “*permettere che ci domini il potere delle tenebre*”. Il Padre non ci lascia nell'oscurità, nell'ignoranza, ma “*apre i nostri occhi con la grazia del suo Spirito*”; ci offre la possibilità di sentirci qualcuno, di sentirci persona per essere immersi nel grande Suo progetto; quello della fede e dell'amore verso di Lui e verso l'umanità.

Ancora una volta Cristo, icona del Padre, afferma che, anche nella miseria dell'uomo si compiono le opere di Dio: nella debolezza della creatura umana si manifesta la potenza di Dio. Per Lui la persona vale sempre!

Non ha mai perso la sua fiducia nell'uomo, anche se spesso è stato avvolto nelle tenebre del peccato. Ma Egli guarda ciò che non guardiamo noi: quell'immagine e somiglianza che il Padre ha stampato nel nostro essere.

La visione che Cristo ha su di noi è un visone che non riusciamo a capire: è la visione del cuore, appassionata di amore.

In questo modo la creatura, sentendosi realizzata, prende atto della sua fede che viene dalla coscienza di essere stata riabilitata. Così il nostro “*credere in Lui solo*” diventa la verità che porta alla luce.

Incontrandosi a tu per tu con Gesù è “*riconoscerlo come Colui che ci ha strappati dal non senso dell'esistenza, dal buio della notte e ci ha introdotti nella serena luminosità del suo giorno senza fine; aderire alla sua Parola come all'unica nostra luce e salvezza; esprimere con tutta la nostra vita questo incontro che ci ha resi nuova creatura; questa è la grazia che lo Spirito Santo opera in chi, riconoscendo la propria cecità, implora con umiltà e fiducia: «Signore, che io veda!»*”<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> Cfr. *Messale Romano*, o.c., 971.

<sup>13</sup> Cfr. CANOPI A.M., *La parola diventa preghiera. Riflessioni sulle collette del Messale Romano. Anno A*, o.c., 70.